

Marcella Ciarnelli

IL NUOVO GOVERNO

La sua replica è uno sfogo che Casini ha cercato di equilibrare. Il governo bis ottiene la fiducia con sole due astensioni

«Vinceremo ancora, non si illuda la sinistra. Gli italiani hanno buonsenso sanno che con questa opposizione ci sarà una democrazia minore»

Berlusconi alla sinistra: siete disfattisti

Comizio alla Camera: «Dite che l'Italia non va, la gente ci crede. Con voi democrazia minore»

ha detto

Gli italiani sono troppo saggi e sanno che se dovesse vincere la sinistra avremmo una democrazia minore perché la democrazia si fonda su un sistema di pesi e contrappesi

Le parti sociali debbono assumersi le proprie responsabilità, con coraggio. Quando si tratta di investire, di innovare, lo debbono fare in ogni angolo d'Italia

Se la sinistra dice che l'Italia è un Paese che va alla malora gli italiani finiscono per considerare che è così. Queste vostre profezie si chiamano self fulfilling prophecies

Sarei il più felice di avere qualcuno che possa portare la bandiera. Sono qui perché non c'era nessun altro, guardo la politica con gli occhi di chi non è nato politico

ROMA Gli interventi sotto tono di questi giorni non hanno dato i risultati sperati. Insoddisfatti gli alleati, in fermento il partito, allarmata la base. Il tono della politica moderata non si addice a Silvio Berlusconi. Ed allora il premier ha deciso di cambiare tattica andando a dissotterrare l'ascia di guerra. Ed è partito all'attacco dell'opposizione che ha osato infliggergli una clamorosa sconfitta. La somma del pensiero politico berlusconiano sul comportamento del centrosinistra è stata: «portate male». Senza dimenticare, in una giornata in cui tra interventi ufficiali e dichiarazioni a ruota libera il presidente del Consiglio avrà parlato almeno un paio d'ore, di tornare ad insistere sul sogno del momento, il partito unico, «il partito della libertà» che dovrebbe essere la soluzione a tutti i mali che affliggono la coalizione di governo.

Ma sia chiaro. Se alle prossime politiche le condizioni del centrodestra fossero come quelle attuali, il premier non sarebbe più disposto a candidarsi. Già rivela di essere dovuto scendere in campo perché non c'era nessun altro in grado di farlo, ma «dopo l'esperienza dei ministri e dei sottosegretari di questi ultimi giorni io personalmente non sono disposto a fare identica esperienza. Né sono disposto a ripresentarmi agli elettori nelle condizioni attuali. Non vedo perché dovrebbero dare fiducia ad una squadra che ha dimostrato di non saper stare insieme», in cui «chi parla di ideali poi chiede posti».

Alle 15 Berlusconi ha preso la parola per le conclusioni al dibattito sulle sue esili comunicazioni del giorno prima. Deve chiedere la fiducia. Quasi se ne dimentica di farlo quando, diciotto minuti dopo, chiude con un «auguri» rivolto non si capisce bene a chi. Alla fine la otterrà anche con 334 sì, 240 no e due astenuti. Oggi si replica al Senato. E poi la crisi sarà archiviata. E bisognerà che il governo si cominci a dare da fare. Altrimenti provvide la democrazia dell'alternanza da lui stesso evocata. *Check and balance*. Pesi e contrappesi.

Il breve discorso, quasi tutto a braccio, quindi in perfetto stile berlusconiano, è servito ad andare a testa bassa contro l'opposizione. Dirà poi di essere stato aizzato da una serie di «buu...buu...»

che sarebbero arrivati dai banchi del centrosinistra. Li ha sentiti solo lui che voleva attaccare. Gli uomini della sinistra che, se arriverà al potere, farà vivere all'Italia «l'esperienza di una democrazia minore» devono «smetterla una buona volta di fare i disfattisti». Devono smetterla di «andare in televisione tutte le sere per dire che questo è un paese che va in malora. Tecnicamente queste vostre profezie si chiamano self fulfilling prophecies, profezie che finiscono con l'avverarsi per davvero. Io, nella mia vita di successi -penso che almeno questi me li

«Il centrosinistra è egemone nei settori chiave: scuola, magistratura, giornalismo, Corte Costituzionale»



Silvio Berlusconi durante il suo intervento si rivolge verso i banchi della sinistra

Foto di Gregorio Borgia/Ap

vorrete accreditare - non ho mai visto alcuno giungere a buoni risultati partendo da una posizione di pessimismo. Ed allora smettetela di fare i disfattisti. Fioccano le proteste. Il clima è da stadio. Ma Berlusconi a chi se ne fosse dimenticato che lui «allo stadio ci è abituato».

Il discorso è servito, nell'ordine, a ribadire che lui è pappa e ciccia con tutti i governanti europei. Non sono mancati esempi. Anche per dire che in fondo ha fatto meglio di Francia e Germania. Ha riconosciuto di aver sbagliato a non fare la campagna elettorale per le regionali.

«Tutti questi partiti che parlano di ideali sono quelli che poi alla fine pressano di più per posti di sottogoverno»

«Nel 2000 ad un altro presidente del Consiglio era successo il contrario». La verità è che i «vostri elettori votano per principio, inquadri, diligenti, disciplinati mentre i nostri elettori sono più individualisti e, per nostra fortuna, hanno più senso critico». Non manca di ricordare, lui che ama tanto i sondaggi (quando li può usare a suo uso e consumo), che «il 92 per cento degli italiani non sanno quali servizi vengono erogati dalle regioni e cosa cambia se alla guida c'è un uomo di destra o di sinistra».

La strada è lunga. Manca un anno al voto. «Agli amici della sinistra direi di non farsi troppe illusioni sul fatto di avere già la vittoria in tasca perché gli italiani hanno buon senso e sanno bene che c'è un'egemonia culturale vostra da decenni, sanno bene che voi dominate nelle scuole, nelle università, tra i giornalisti televisivi, sui giornali, nella magistratura, nelle Procure, nella Corte Costituzionale (undici a quattro) e mi fermo qui. Non vorranno dare a voi anche la maggioranza parlamentare e il Governo. Sono troppo saggi».

Stando agli ultimi risultati elettorali sembra più un sogno che una fotografia della realtà quella che fornisce il premier che smentisce l'impressione di «essere stato un monarca» (se lo avesse fatto «sarebbe stato meglio per il Paese») ma, con la sua idea di un partito unico cui sta pensando per i cinquantenni sembra proprio un re magnanimo che pensa al futuro di un eterogeneo asse ereditario. Un partito il cui leader potrà anche essere deciso con le primarie se lui non dovesse più esserci. Ma perché ha deciso di mollare, non «perché mi trasferisco al Quirinale».

Tra un progetto politico e un attacco all'opposizione il premier che ha rotto gli argini, ha trovato anche il tempo per elencare aneddoti sulla sua famiglia, mamma e zie comprese. Salutare e complimentarsi con esponenti della maggioranza ma anche della sinistra. Ascoltare attento e preoccupato l'intervento di Marco Follini, incassando una «fiducia senza gelo, né illusione». Farsi richiamare da Pier Ferdinando Casini a mezzo ministro Giovanardi perché, invece di ascoltare le dichiarazioni di voto, se n'è andato alla buvette per bersi, alle quattro del pomeriggio, un amaro Averna. Circondato da deputati devoti. Neanche un veterinario.

la nota

Il governo c'è, ma la crisi resta

Pasquale Cascella

L'ha avuta la fiducia, Silvio Berlusconi. Anche dall'insofferente Udc. Ma se la crisi di governo è formalmente chiusa, la crisi politica del centrodestra è irrimediabilmente deflagrata. Non solo o non tanto perché Marco Follini ha avvertito che «il cambiamento qui comincia, non finisce», concedendo un voto condizionato a «politiche differenti da quelle seguite fino ad ora». Ma soprattutto perché lo stesso Berlusconi ha trascinato la maggioranza (ormai solo parlamentare) al bivio estremo tra l'involuzione del partito unico e la dissoluzione del bipolarismo. «Se la Casa delle libertà è divisa non mi candido più», ha declamato appena messo piede, in mattinata, a Montecitorio. Nel corso della convulsa giornata ne ha poi dette e combinate di ogni tipo e colore, seminando contraddizioni e confusione dentro e fuori l'aula parlamentare, senza però mai mutare la sostanza del messaggio: o con me o contro di me.

Non ha alcuna intenzione, il premier del bis, di rinunciare al bastone del comando, nemmeno di un centrodestra in consunzione. La minaccia di non candidarsi rivela, piuttosto, l'intenzione di fare terra bruciata intorno a chi immagina una transizione più o meno indolore (prima o dopo le elezioni politiche) dalla «monarchia» di Berlusconi a una coalizione politica che, se proprio non fosse in grado di riscattarsi, assegni a Berlusconi al più il ruolo di monarca costituzionale. Prova ne sia che, ieri, il duello tra Berlusconi e Follini si è intrecciato sulla natura, plebiscitaria o moderata, del soggetto politico con cui cercare di salvare il centrodestra dal giudizio ultimo degli elettori sulla legislatura. Il premier ha rinfacciato all'ex dc (ma chiaramente ha parlato a nuora

perché suocera, ovvero Pierferdinando Casini, intenda) che lui ha colmato un vuoto da quella parte del bipolarismo, «perché non c'era nessun altro» in grado di ergersi dalle rovine del sistema politico egemonizzato dallo scudocrociato. Ma l'eredità del doroteismo deve sentire la lezione ancora incombenza, se non addirittura riproducibile nella fase che ne

è seguita, se ha rovesciato sul surrogato proposto da Berlusconi il monito speculare sull'identità di «un centrodestra moderato, pluralista, popolare ma non populista; una forza rappresentativa e non plebiscitaria; un insieme di forze e non un'alleanza presidenzialista; un'alleanza che si definisce a partire dalla sua missione, non dalla sua guida».

Alla vecchia contesa sulla leadership, così, va ad aggiungersi la nuova diatriba sulla natura del «partito unico» gettata da Berlusconi nell'arena sul modello del Partito repubblicano americano che ha consentito a George W. Bush di rimontare gli avversi pronostici elettorali. Ma, nel caso italiano, più che un colpo di genio sembra essere il colpo di coda del mag-

gioritario assolutistico del premier. Questi già ha forzato oltre misura i limiti della transizione istituzionale, ma ora punta a travolgere lo stesso equilibrio bipolare che ha consentito a una democrazia troppo a lungo bloccata di chiamare le forze politiche vecchie e nuove a misurarsi con la prova dell'alternanza politica. Proprio tutto non può Silvio Berlusconi, se

dopo aver arrogamente bruciato ogni occasione di confronto (persino sulla revisione della Costituzione), nel breve incontro al Quirinale, in occasione della festa del 25 aprile, ha cercato di irretire Romano Prodi con l'escata della reciproca convenienza a una legge elettorale volta a ridimensionare le forze politiche meno più recalcitranti dei rispettivi schieramenti. Il presidente della Federazione dell'Ulivo, e leader in pectore dell'Unione di centrosinistra, si è guardato bene dal cedere alla lusinga. E a giudicare dalle diffidenze, le riserve, le prese di distanza e persino i primi espliciti rifiuti, il «partito unico», lanciato l'altro giorno al bellicoso grido di «Chi ci sta, ci sta», è da ritenere sia destinato a rimanere un «sogno». A meno che il disegno di riconvertire il fragile bipolarismo italiano in un ancor più incerto bipartitismo bipolare alla logica che al tycoon di Arcore è ben più congeniale di quella politica. Cosa ha fatto con le azioni Mediaset, se non capitalizzare il «surplus» mantenendo il controllo dell'azienda? Altrettanto può fare con i berlusconesi sparsi nel centrodestra. Chiamandoli a raccolta nel cosiddetto «partito della libertà» prova a capitalizzare l'investimento compiuto nel centrodestra sul mercato della politica. Lo ha detto: «C'è un presidente prossimo alla pensione, ma non su una panchina di un parco pubblico perché quello che ho fatto mi consente panchine più comode». Sarà questione di prezzo, e di interessi da tutelare, con reciproca «convenienza» per i «cinquantenni» pronti a scendere in campo. Come dire che incalza la democrazia mercantile, rispetto alla «democrazia minore» addebitata alla vittoria in progress del centrosinistra. A dispetto di Casini, c'è da «turbarsi», e come.

pensione da premier

Silvio Berlusconi ha 68 anni compiuti e fa di tutto per non dimostrarli. Tocchi e ritocchi. Molti dei suoi coetanei per raggiunti limiti di età sono già in pensione. Situazione che in Italia, innanzitutto per quelli cui il premier si vanta di aver portato la pensione a ben 516 euro mensili, equivale ad un difficile gioco di prestigio per cercare di mettere nel carrello del discount il necessario per il pranzo ed anche per la cena. Sperando che un figlio contribuisca per l'affitto ed i ticket per le medicine. In una situazione di questo tipo il massimo dello svago è passare qualche ora ai giardinetti. Su una panchina. A parlare del tempo che fu. Tra rimpianti e

PANCHINA D'ORO

ricordi. Berlusconi ieri, nell'aprire ad arte ai cinquantenni che gli stanno con il fiato sul collo, si è immaginato anche lui pensionato. In panchina. Senza un briciolo di stile ci ha tenuto ovviamente a precisare che quella che l'aspetta «non è la panchina di un parco pubblico perché grazie a Dio ho risorse sufficienti per scegliere panchine dove voglio e, magari, anche private». E perché non d'oro, visto i soldi che è riuscito ad accumulare. Al momento la panchina che in realtà gli piace è quella di Forrest Gump. Ed avere trent'anni di vita politica da raccontare. Alla faccia dei cinquantenni creduloni. m.c.

I cori da stadio e le preoccupazioni di Casini

Era partito con un apprezzamento per i «toni» utilizzati anche in «molti degli interventi dell'opposizione», ma poi Berlusconi, smentendosi, nella sua replica è passato decisamente all'attacco. Basta con questo «pessimismo», con questo «catastrofismo» - ha detto il premier - con tutte queste previsioni negative che poi si autoavverano... Immediata la risposta dai banchi del centrosinistra e la controreplica dei deputati del Polo che, tranne i centristi dell'Udc, hanno scandito: Silvio, Silvio. Il presidente della Camera, Casini, ha cercato di placare la bagarre ma il premier non ha mancato di sottolineare: «Presidente non si preoccupi per me, sono abituato al clima da stadio». «Mi preoccupa per lei e per loro», ha replicato Casini, che poi rivolto al centrosinistra ha sottolineato: «Non turbatevi, non sono osservazioni che destino particolari motivi di turbamento...», ma «un po' di civiltà non guasta».



Per continuare a vincere!

Piero Fassino

Per le elezioni amministrative in Sicilia e Sardegna

GIOVEDÌ 28 APRILE
NUORO Ore 10.50
 Museo del Costume
ORISTANO Ore 16.00
 Piazza Corrias
PORTO TORRES Ore 18.30
 Piazza Umberto I
SASSARI Ore 20.00
 Piazza Italia

VENERDÌ 29 APRILE
ENNA Ore 16.00
ADRANO Ore 18.00
CATANIA Ore 19.30
 con Enzo Bianco
 Piazza dell'Università

